

L'ABBÉ PIERRE CI PARLA

DICIAMO QUELLO CHE NON SI DEVE DIRE

“Un giorno mi è stato detto: *“Certo, quello che dici è vero, ma sono cose che non si dicono!”*”

Noi pensiamo che si debbano dire, più forte che mai, le molte miserie “che con si devono dire”.

Questa rivista che comincia modestamente con il titolo impegnativo di “*Faims et Soifs*” (Fami e Seti) -tutte le forme di fame e di sete: quella della giustizia e quella del pane, quella della pace e quella dell’amore- vuole essere il messaggio di tutti gli Umani che, volontariamente o perché colpiti dalla sventura, intendono lavorare al servizio della sofferenza, condividendola, come fanno coloro che vivono nelle “comunità della speranza” a Emmaus.

Non ha altra ambizione che quella di essere la voce dei senza voce, di quanti il dolore riduce al silenzio, la voce che mostra la situazione e indica quello che si può fare, quello che bisogna fare, senza tener conto se “si possa o non si possa dire” secondo i benpensanti.

E per poter dire tutte queste miserie, bisogna saperle vivere!

Bisogna dirle, perché si costruiscano le strade per le quali potranno essere salvate.

Bisogna dirle, perché si uniscano tutti coloro che hanno i mezzi per fasciare tutte le piaghe e guarire tutti i mali...

“*Faims et Soifs*” non piacerà ai cuori di pietra, alle pance piene, alle coscienze tranquille, ma piacerà a tutti coloro che hanno fame e sete di giustizia e di amore.

Grazie a tutti coloro che ci aiutano, leggendola e diffondendola, e permettono di affrettare l’ora della gioia e della liberazione per tutti.

(dalla presentazione della rivista nel marzo 1954)

IL PUNTO DI VISTA DEI PICCOLI L'INCREDIBILE POTENZA DEI DEBOLI

Qualcuno ha detto: “Abbiamo leve molto potenti, ma dove trovare dei punti di appoggio?”

Ebbene, non può esservi altro **punto d’appoggio** che questo, il più forte di tutti: ***la sofferenza di quella folla sterminata che è l’umanità.***

Per aiutarvi a rendervene conto, vorrei ripetere ad alta voce, qui davanti a voi, quelle che sono le riflessioni delle persone semplici, di coloro che non conoscono altro se non quello che deriva dalla partecipazione alla condizione dei più sfortunati.

L’Organizzazione delle Nazioni Unite - organizzazione certamente necessaria ma malata - è una grande istituzione nata al tempo in cui stavamo patendo le pene dell’inferno a causa di alcuni «grandi cattivi». E così è nata su un mito: il mito di alcuni «grandi buoni» che si riunivano (forti della bomba atomica per impedire che l’umanità dovesse in seguito sperimentare quelle orrende atrocità.

Poi sono passati gli anni e nelle pieghe dell’ONU si è introdotto un altro mito. Goccia a goccia, sono entrati in questa grande organizzazione quelli che si consideravano, per abitudine, dei «piccoli praticamente inoffensivi»: le nazioni senza industrie, senza grandi eserciti, senza grossi capitali, che si stavano rendendo indipendenti nel cosiddetto “Terzo-Mondo”.

E, infine, ha fatto la sua comparsa sulla scena delle Nazioni Unite un’altra realtà mitica, certamente la più grave e la più ricca di conseguenze negative: la stupida illusione, alla quale ci si è troppo presto abituati, di poter agire considerando semplicemente come non esistente un quarto dell’umanità.

Ed ecco che, dopo un po’ di tempo, ci si rende lucidamente conto che l’ONU è malata e che tutti questi miti stanno crollando.

«I grandi buoni»? Non è stato difficile accorgersi che non erano poi né così buoni né così grandi.

Non così buoni, dato che molte delle loro azioni, prese globalmente o perlomeno in certe occasioni,

erano semplicemente azioni di ciechi o di criminali. Non così grandi, dato che le loro potenze ormai si controbilanciavano e si neutralizzavano a vicenda, costringendoli a vivere nel terrore. (...)

I filosofi diranno probabilmente che il nostro è «il tempo dell'impotenza dei potenti» e quello di un'incredibile potenza dei deboli. È una potenza che scoppia qua e là e certamente il più delle volte è di segno negativo, ma è tanto forte da paralizzare coloro che si credevano i padroni del mondo e che ora sono costretti a sollecitare la benevolenza e il concorso dei piccoli, senza i quali sarebbero ancora più fragili. (...)

In realtà, non è più pensabile continuare a discriminare, a dichiarare «degno» un certo popolo e «indegno» un altro. (...)

La realtà del mondo ci impone necessariamente di fare del servizio ai più sofferenti un servizio prioritario. (...)

Da parte mia, quello che più mi colpisce attualmente è la constatazione della sana umiliazione in cui vengono a trovarsi quasi ogni giorno le massime potenze, umiliazione dovuta all'eccesso della loro stessa potenza e al fatto che praticamente si equivalgono. E, d'altra parte, resto colpito anche dalla constatazione della sana umiltà in cui viene a trovarsi quel nuovo «grande» che è costituito dalla moltitudine dei paesi impoveriti che si stanno risvegliando.

Sì, portate il vostro contributo perché queste diverse umiltà siano l'inizio della verità. Esse obbligano tutti - antichi e nuovi grandi - ad avvicinarsi alla realtà, quella realtà che sola permette di avanzare verso quell'assoluto di cui hanno sete tutti i popoli e che consiste nell'amare. Per questo è nato ogni uomo ed è unicamente questo l'assoluto per il quale vale la pena di vivere.

Al di sopra di tutto e anzitutto, guardate ai sofferenti e cercate il modo per servirli realmente, voi che siete riuniti per portare un contributo alla guarigione di quel grande malato che è l'ONU.

Lì si troverà il vero segreto del vostro successo. Siatene certi e gridatelo a tutti: ***solo piegandosi sull'immensa moltitudine dei più sofferenti, i detentori di una qualche forma di potere possono dimostrare di essere intelligenti.***

(Tratto dal discorso dell'Abbé Pierre, il 27 maggio 1965, per la inaugurazione a Nizza del Colloquio dell'Associazione per lo sviluppo del Diritto mondiale sul tema: "L'ONU e il mondo odierno".)

PAZIENZE E IMPAZIENZE DI EMMAUS

Si viene a Emmaus per ragioni e in circostanze le più diverse.

Ma se vi si resta, allora comincia per ognuno di noi e per quanti ci guardano, una nuova esistenza.

Allora si sa che essere felici non è possibile senza voler, al tempo stesso, la felicità degli altri. Si sa che solo la lotta perché cessi la sofferenza, ingiusta e stupida, di tanti innocenti dà la gioia della vera ragione per vivere. (...)

Amici, continuiamo! Teniamo viva questa fiamma...

E' sconfinata la moltitudine dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che chiedono con tutte le loro forze questa piccola luce, vacillante, ma più forte della notte, che brilla là dove diverse persone, proprio come cerchiamo di fare noi, perseverano e vogliono progredire verso questo servizio essenziale che consiste nel servire per primi coloro che soffrono di più.

Che questa luce, per quanto dipende da noi, non si spenga, che continui a brillare e che ad essavengano ad accendersene altre, fragili, ugualmente piccole ma capaci di accenderne a loro volta altre ancora, in modo che ovunque, in ogni città del mondo possa esistere un giorno una comunità di questo genere, una vera comunità di poveri, in grado di salvare altri sofferenti. Solo così coloro che disperano in solitudine non saranno più "buoni a nulla" ma uniti, e per quanto miserabili, possono provocare un vero risveglio nel cuore di tutti.

E' questa la nostra vita, la nostra ragione di vita e la nostra pace. *(Luglio 1957)*